

PIO CHIUSOLE

## GLI ALAMANNI E I FRANCHI NELLA STORIA ALTOMEDIEVALE DELL'ALTO ADIGE

Se da un lato si deve sottolineare la quasi totale mancanza di documenti storici riguardanti la nostra Regione e la sua divisione politico-amministrativa nell'alto Medioevo, dall'altro la letteratura storica, quale studio critico di quelle poche notizie, appare ricchissima.

Tale constatazione non deve affatto meravigliare: moltissimi studiosi della storia trentina si sono spesso cimentati nell'arduo compito di interpretare e localizzare quei pochi e frammentari accenni, che qua e là appaiono nelle memorie storiche di quell'epoca.

Purtroppo ogni studioso ha interpretato, a volte con giudizi del tutto personali, quelle poche notizie, traendone delle conclusioni fra di loro contrastanti e creando in tal modo ulteriore difficoltà per la ricostruzione della storia della nostra Regione durante l'alto Medioevo.

Per la presente ricerca saranno prese in esame le due fonti storiche principali e, con la loro interpretazione letteraria e necessario collegamento, si cercherà di chiarire la condizione storico-politico-amministrativa della nostra Regione nei secoli V e VI dopo Cristo.

La prima di queste fonti è l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono <sup>(1)</sup> e l'altra è *Variarum Libri* di Cassiodoro <sup>(2)</sup>, opera quest'ultima nella quale sono riportate le lettere del Re ostrogoto Teodorico.

L'autore, che nei suoi scritti ha accennato con citazioni di luoghi e di fatti molto circostanziati alla situazione politico-amministrativa del nostro territorio nel periodo appena susseguente alle trasmigrazioni dei popoli,

---

(1) PAULUS DIACONUS: *Historia Langobardorum*. In «Monumenta Germaniae historica. Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX». Hannoverae, 1878, a pag. 12.

(2) CASSIODORUS MAGNUS AURELIUS: *Opera omnia*. Tomus I-II. Venetiis, 1729.

avvenute alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, è, senza alcun dubbio, lo storico longobardo Paolo Diacono.

In particolare, nella sua opera fondamentale, quello scrittore accenna ad avvenimenti e documentata realtà politico-amministrative della nostra Regione in atto negli anni tra il 575 e il 590 dopo Cristo.

Poiché, per ammissione dello stesso scrittore, la fonte per la sua ricostruzione di quei fatti fu la *Historiola* di Fra Secondo da Trento, contemporaneo e conterraneo di quegli avvenimenti, la testimonianza di Paolo Diacono deve ritenersi, almeno entro le grandi linee, come veritiera e indiscutibile.

Due sono i passi dell'opera dello storico longobardo che ci descrivono, molto minutamente per la verità, alcuni fatti avvenuti nella nostra Regione nei primi anni del Regno longobardo in Italia.

Il primo di questi passi ci dà testimonianza di un fatto d'armi avvenuto nell'alto Trentino nell'anno 575 e Paolo Diacono testualmente afferma: «*His diebus advenientibus Francis, Anagnis castrum, quod super Tridentum in confinio Italiae positum est, se eisdem tradidit . . . Qui Chamnichis non multum post tempus Tridentum veniens devastavit. Quem subsequens Evin Tridentinus dux, in loco qui Salurnis dicitur suis cum sociis interfecit praedamque omnem quam ceperat excussit. Expulsisque Francis, Tridentinum territorium recepit . . .*»<sup>(3)</sup>.

Nel secondo passo della stessa opera è descritta la calata dei Franchi in Italia attraverso il nostro territorio nell'anno 590 e questo avvenimento è così descritto da Paolo Diacono: «*Cedinus autem cum tredecim ducibus laevam Italiae ingressus, quinque castella cepit, a quibus etiam sacramenta exegit. Pervenit etiam (Per Placentiam vero pervenit) exercitus Francorum usque Veronam, et deposuerunt castra plurima per pacem post sacramenta data, quae se eis crediderant nullum ab eis dolum existimantes. Nomina autem castrorum quae diruerunt in territorio Tridentino ista sunt: Tesana, Maletum, Sermiana, Appianum, Fagitana, Cimbra, Vitianum (Pri-tianum), Bremtonicum (Bretonicum), Volaenes, Ennemase, et duo in Alsuca et unum in Verona. Haec omnia castra cum diruta essent a Francis, cives universi ab eis ducti sunt captivi*» . . .<sup>(4)</sup>.

Nell'interpretazione del primo avvenimento tutta la nostra letteratura storica si trova concorde nel riconoscere in «Castel Nanno» il «*Castrum Anagnis*» di Paolo Diacono.

---

(3) PAULUS DIACONS: *op. cit.*, a pag. 97.

(4) PAULUS DIACONUS: *op. cit.*, a pag. 111.

Per la nostra ricerca non è tanto la documentazione della distruzione del «*Castrum Anagnis*» o la sconfitta del conte longobardo Ragilone che dà un'importanza fondamentale a questa fonte storica, quanto, invece, l'affermazione esplicita che il «*castrum Anagnis*» si trovava ai confini dell'Italia, «*in confinio Italiae*», e che il duca di Trento Evino riconquistava il territorio del suo ducato dopo aver sconfitto i Franchi presso Salerno.

Se, però, per questa prima documentazione, tutti gli studiosi locali della storia di quel periodo si trovano concordi nella localizzazione di quel castello, non così appare la situazione della storiografia locale nella interpretazione del secondo passo di Paolo Diacono.

Due, infatti, appaiono le grandi correnti degli storici locali, che numerosi si sono cimentati nel tentativo di localizzare quegli undici castelli, compreso fra questi il Verruca, espressamente nominati da Paolo Diacono.

Queste due correnti sono divise fra di loro, anche se per la verità a volte si compenetrano, dalla diversità di interpretazione di quella fonte storica, pur avendo tutte e due, come punto di partenza, un presupposto che da solo non può certo costituire una base documentaria.

Tutti gli studiosi, infatti, che si sono impegnati nell'interpretazione di quel passo di Paolo Diacono e nella relativa localizzazione dei castelli ivi nominati, prendono a fondamento delle loro asserzioni unicamente ed esclusivamente l'assonanza fonetica di quei nomi con toponimi tutt'ora esistenti.

La differenza fondamentale fra le due correnti della storiografia locale è, dunque, rappresentata non da una diversità di metodologia di ricerca, ma da una interpretazione geografica.

Poiché, infatti, Paolo Diacono afferma che i castelli distrutti dai Franchi si trovavano «*in territorio Tridentino*» e poiché si sa da tutta la storiografia di quel periodo che i Franchi scendevano in Italia, in accordo con l'Imperatore Romano d'Oriente, per combattere i Longobardi, alcuni studiosi locali, interpretando letteralmente quel passo, si sono trovati unanimemente concordi nell'affermare che il dominio longobardo in quegli anni doveva estendersi fino all'alta Val d'Adige.

Nel territorio, infatti, fra Bolzano e Merano si riscontrano tuttora vestigia di vecchi castelli, che per omofonia richiamano i nomi tramandati da Paolo Diacono.

Di questo parere, dell'estensione cioè del ducato longobardo di Trento fino all'alta Val d'Adige, sono i più autorevoli studiosi della storia alto-medievale trentina.

Il Battisti <sup>(5)</sup>, per esempio, afferma che «quando *expulsis Francis, Evin Tridentinum territorium recepit*, vennero ricordati come *castra dei Longobardi Tesana*, cioè Tèsimo, e *Maletum*, cioè Mèltina, . . .».

E altrove «oltre a Tèsimo e a Mèltina, è ricordata in periodo longobardo (590) soltanto *Sermiana*, l'attuale Sermiano . . .».

Il Weber <sup>(6)</sup> sostiene la stessa cosa, appoggiandosi appunto alla testimonianza di Paolo Diacono, anche se, per la verità, egli stesso mette un po' in dubbio questa interpretazione, che, cioè i castelli situati fra Bolzano e Merano siano stati in quel tempo soggetti ai Longobardi.

Il Battisti ancora, in un altro suo lavoro, asserisce che « . . . i Longobardi fondarono nel 569 il ducato di Trento, il cui territorio si estendeva verso settentrione al di là del Brennero . . . » <sup>(7)</sup>.

Anche l'Anzilotti <sup>(8)</sup> e l'Heuberger <sup>(9)</sup> sostengono, basandosi però su documenti seriori, che la sponda destra dell'Adige fra Bolzano e Merano apparteneva al dominio longobardo.

Il Toniolo, seguendo il Sinnacher e in parte lo stesso Weber, afferma che il ducato longobardo di Trento si estendeva «oltre Sabiona verso il Brennero e temporaneamente anche in Pusteria. . .».

«In seguito alla pace coi re Franchi, e alla parentela stretta colla Famiglia degli Agilulfidi, duchi di Baviera, per il matrimonio di Autari con Teodolinda, nel 589, è probabile che il ducato tridentino si ritraesse sotto Bolzano . . . » <sup>(10)</sup>.

Anche il Frapporti <sup>(11)</sup> interpreta quel passo dello storico longobardo letteralmente e non può, quindi, non sostenere che i castelli distrutti dai Franchi e localizzati nel tratto atesino Bolzano-Merano siano stati sotto il governo dei Longobardi.

Il Malfatti <sup>(12)</sup>, dopo aver ragionevolmente dubitato dell'estensione del ducato longobardo di Trento fino all'alta Val d'Adige, ammette che per testimonianza di Paolo Diacono si deve supporre un ampliamento dei

---

<sup>(5)</sup> BATTISTI CARLO: *I toponimi del Meranese. Comune di Lana*. In «Archivio per l'Alto Adige. 1972. Parte I». Firenze, 1972, a pag. 118.

<sup>(6)</sup> WEBER BEDA: *Meran und seine Umgebunden*. Innsbruck, 1845, a pag. 241.

<sup>(7)</sup> BATTISTI CARLO: *Popoli e lingue nell'Alto Adige*. Firenze, 1931, a pag. 42.

<sup>(8)</sup> ANZILOTTI GIULIA C.: *Prolegomeni allo studio dei nomi locali della Val di Sole*. In «Archivio per l'Alto Adige. 1956». Firenze, 1956, a pag. 518.

<sup>(9)</sup> HEUBERGER RICHARD: *Rätien im Altertum und Frühmittelalter. Forschungen und Darstellungen*. Innsbruck, 1932, a pag. 268.

<sup>(10)</sup> TONIOLO ANTONIO RENATO: *Il Tirolo unità geografica?* Firenze, 1921, a pag. 33-34.

<sup>(11)</sup> FRAPPORTI GIUSEPPE: *Della storia e della condizione del Trentino sotto la dominazione de' Goti, de' Franco Bajorii, de' Longobardi*. Trento, 1840, a pag. 171.

<sup>(12)</sup> MALFATTI BARTOLOMEO: *I castelli trentini distrutti dai Franchi*. In «Archivio per Trieste, l'Istria e il Trentino. 1883 fasc. IV». Roma, 1883, a pag. 289.

confini del ducato trentino in seguito alle relazioni di parentela intercorse tra il duca di Trento e il re Autari con il duca bajuvaro Garibaldo.

Per riassumere: la tesi degli studiosi di questa prima corrente è che il ducato longobardo di Trento doveva, senza alcun dubbio, estendersi fino all'alta Val d'Adige al tempo della calata dei Franchi, poiché Paolo Diacono, unica fonte storica di quel fatto, afferma che i castelli distrutti si trovavano *in territorio Tridentino*.

L'altra corrente della storiografia locale, interpretando pur essa letteralmente quel *territorio Tridentino* di Paolo Diacono, ma ritenendo che il ducato longobardo di Trento non oltrepassasse di molto la stretta di Salorno, localizza i castelli distrutti dai Franchi tutti nell'attuale territorio della Provincia di Trento.

Per questi storici <sup>(13)</sup> non era possibile ammettere che il ducato trentino si estendesse fino al territorio di Bolzano, dal momento che, per ammissione dello stesso Paolo Diacono, solamente nell'anno 680 il duca longobardo di Trento Alachi si impossessa del territorio bolzanino, dopo aver sconfitto il duca bajuvaro che comandava su Bolzano e sui castelli vicini <sup>(14)</sup>.

Non potendo, quindi, per questa testimonianza accettare la individuazione dei castelli in questione nel territorio dell'alta Val d'Adige, questi studiosi ricercarono, basandosi sempre anch'essi unicamente su omofonie toponomastiche, la possibilità di localizzare quei luoghi nel territorio dell'attuale Provincia di Trento.

Così *Maletum* venne ritenuto per «Malè», *Tesana* per «Ossana» o «Deggiano», *Sermiana* per «Mezzano» e *Appianum* per «Piano».

Altri studiosi della storia locale di quel periodo, non potendo e non sapendo superare le difficoltà insite in entrambe le precedenti interpretazioni, hanno scelto una via di mezzo, costringendo in tal modo le schiere dei Franchi a percorrere parte delle Valli di Sole e di Non e parte della Val d'Adige superiore.

Come si può constatare da questi brevi accenni, però, la questione della localizzazione dei castelli distrutti dai Franchi nell'anno 590 rimane tuttora insoluta.

---

<sup>(13)</sup> ANDREIS SILVIO: *Descrizione storico-cronologica di tutti i governi e Sovrani che dominarono il Tirolo, incominciando dalla sua conosciuta origine sino al vivente Augusto Imperadore d'Austria Francesco II*. Manoscritto della Biblioteca Civica di Rovereto, a carta 5b; CAUMO GIUSEPPE: *Sul confine alpino del regno italo-longobardo*. In «Archivio Trentino, 1891». Trento, 1891, a pag. 222; CHINI GIUSEPPE - PRATI CIRO: *Saggio di annali tridentini dalle origini fino agli ultimi avvenimenti*. Rovereto, 1897, anno 590.

<sup>(14)</sup> PAULUS DIACONUS: *op. cit.*, a pag. 135.

Per tentare di portare un ulteriore contributo alla soluzione di questo problema storico della nostra Regione, ma soprattutto per rispondere ad alcune interrogazioni che ci siamo poste durante lo studio dei passi di Paolo Diacono sopra citati, abbiamo ritenuto opportuno stendere questo breve lavoro e avere in tal modo l'opportunità di inserire nella discussione alcune nostre deduzioni.

Prima di ogni altra cosa abbiamo cercato di spiegare l'apparente contraddizione esistente fra le notizie riguardanti il Trentino, che Paolo Diacono ci ha tramandato nella sua «*Historia Langobardorum*».

Lo storico longobardo ci documenta, infatti, in primo momento, come il *castrum Anagnis* sia posto *in confinio Italiae* e come il duca di Trento Evino, sconfiggendo il condottiero franco Cramnichi presso Salorno, abbia ricuperato tutto il territorio del proprio ducato.

Stando a questa prima notizia si può ragionevolmente affermare che il dominio longobardo nella nostra Regione non oltrepassava di molto nella Val d'Adige la stretta di Salorno e che le Valli di Non e di Sole rappresentavano il confine del regno longobardo d'Italia.

Nella descrizione della discesa dei Farnchi in Italia, avvenuta nell'anno 590, quindici anni dopo, quindi, i fatti narrati nella precedente nota, lo stesso scrittore testimonia come i dieci castelli, espressamente nominati e distrutti dai Franchi, e il *castrum Ferruge* siano situati in *territorio Tridentino*.

Poiché non è possibile non ammettere che almeno alcuni di questi castelli fossero dislocati nella Val d'Adige superiore, ne consegue che il tratto atesino Bolzano-Merano, almeno per quanto riguarda la riva destra dell'Adige, doveva appartenere al regno longobardo d'Italia.

A questo punto sembra di dover accettare, per dare una plausibile spiegazione di questa contraddizione, come realmente avvenuto un cambiamento di confini fra il ducato longobardo di Trento e il ducato bajuvaro di Bolzano.

Tale ampliamento del dominio longobardo trentino, però, non è documentato da alcuna fonte storica ed anche gli autori, che sostennero questa interpretazione, furono costretti a ricorrere a delle pure supposizioni non comprovate da alcun documento autentico contemporaneo.

Una penetrazione del dominio longobardo nel territorio altoatesino è, d'altra parte, totalmente negata da una terza notizia, riportata sempre dallo stesso storico longobardo, con la quale viene documentato lo scontro avvenuto fra il duca longobardo di Trento Alachi e il duca bajuvaro di Bolzano, il quale ultimo, sempre per testimonianza di Paolo Diacono, comandava anche sui castelli vicini alla città altoatesina.

Tale affermazione, come si vede, conferma a grandi linee la prima notizia tramandataci da Paolo Diacono e ci attesta che il ducato longobardo di Trento, prima dell'avvento di Alachi al governo del ducato trentino, non penetrava minimamente nel territorio altoatesino.

Come ha potuto, quindi, lo storico longobardo affermare che i castelli distrutti dai Franchi fossero situati nel territorio trentino?

Non ci sembra, per rispondere a questo interrogativo, di poter accettare la soluzione data dal Malfatti e dai suoi seguaci con l'affermare che «si deve supporre un ampliamento dei confini del ducato trentino in seguito alle relazioni di parentela intercorse fra il duca di Trento Evino e il duca bajuvaro Garibaldo» (15).

Secondo noi, come del resto già abbiamo affermato e sostenuto in altri studi (16), Paolo Diacono in questo passo, parlando di *territorium Tridentinum*, non si riferisce minimamente alla divisione longobarda della nostra Regione, ma o alla divisione precedente e quindi di età classica, o posteriore e a lui contemporanea.

In tal modo si può spiegare la contraddizione, in questo caso solo apparente, che si riscontra nella testimonianza di Paolo Diacono senza dover ricorrere a supposizioni prive di qualsiasi fondamento documentario.

Per poter, tuttavia, confermare o meno la dislocazione nel territorio atesino fra Bolzano e Merano dei castelli distrutti dai Franchi, si deve, secondo noi, ricercare e dare una risposta alla domanda: perché quei castelli furono attaccati e distrutti e la popolazione fatta prigioniera e trasferita in altre sedi?

Solo rispondendo, infatti, con argomentazioni il più possibile attendibili, data la quasi totale mancanza di notizie di questo periodo della storia trentina, sarà possibile stabilire con una certa sicurezza la posizione geografica dei luoghi nominati da Paolo Diacono.

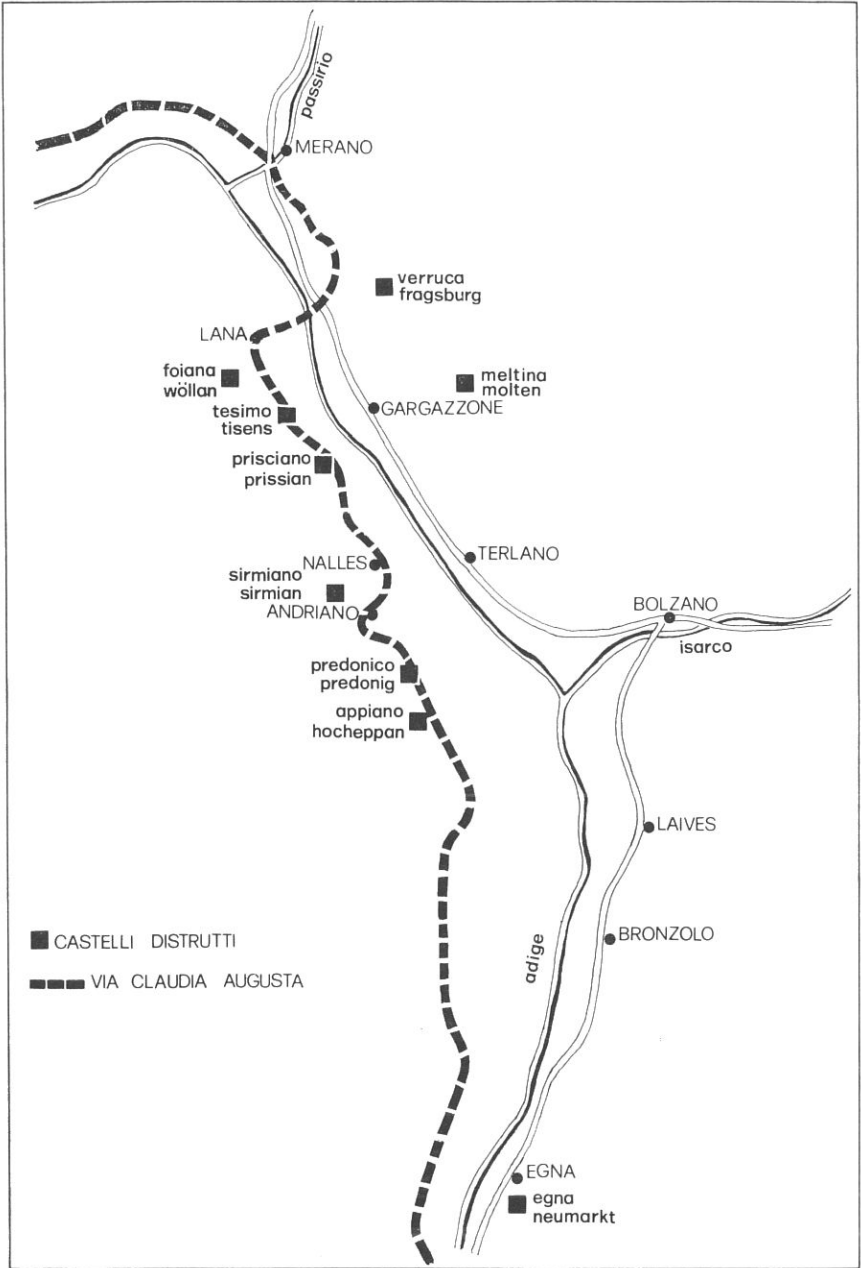
Nel tentativo di dare una interpretazione storico-geografica a quei fatti, abbiamo cercato di esaminare più da vicino la popolazione del tratto atesino Bolzano-Merano e le sue vicende storiche, per vedere se, per caso, fossero rimaste delle tracce di quei lontani avvenimenti.

Come si vede, la nostra ricerca non parte dalla toponomastica, quale unica fonte alla quale hanno fatto ricorso tutti gli studiosi precedenti, per impostare e risolvere questo problema.

---

(15) MALFATTI BARTOLOMEO: *op. cit.*, a pag. 299.

(16) CHIOCCHETTI VALENTINO - CHIUSOLE PIO: *Romanità e Medioevo in Vallagarina*. Rovereto, 1965, a pag. 176.



Tracciato della Via «Claudia Augusta» nel tratto Egna-Merano.



La toponomastica, in questa nostra indagine, servirà solo come controprova di quanto la ricerca etnico-storica ci documenterà.

Nel tratto dell'alta Val d'Adige, compreso fra Bolzano e Merano, si può ancor oggi riscontrare, benché in modo meno appariscente di quanto potesse esser nel secolo scorso, una particolarità etnico-somatica di quella popolazione in contrasto con tutti i caratteri somatici degli abitanti delle Alpi, in generale, e degli Altoatesini in particolare.

Si tratta per lo più, specialmente per quanto riguarda i paesi alle pendici dei monti e lontani dal fondovalle e dove, quindi, la mescolanza etnica è stata ed è meno diffusa, di «uomini e donne di belle e fiere e nobili sembianze, leali, manerosi, senza la solita rozzezza e balordaggine contadinesca» (17).

Tale differenza etnico-somatica era stata già avvertita dallo Steub<sup>(18)</sup>, dal Thaler<sup>(19)</sup>, dal Dahn<sup>(20)</sup> e da altri scrittori tedeschi nei loro viaggi nella valle atesina e documentata nei loro scritti con accenti di più o meno marcata meraviglia.

Questi studiosi della storia medievale tedesca e di quella tirolese in particolare, avvertendo l'importanza di questa loro constatazione, oltre che riportarla nei loro scritti, ne ricercarono la causa.

La differenza etnica riscontrata era sicuramente, secondo la loro interpretazione, da attribuirsi ai resti di quei Goti che Teodorico avrebbe inviato in quel territorio a difesa dei confini del regno ostrogoto contro le continue pressioni delle popolazioni germaniche.

La storia, però, non documenta in alcun modo questo invio straordinario di Goti da parte di Teodorico nella Rezia a difesa del suo regno.

L'unica notizia, che la storiografia di quel periodo ci ha tramandato, di popolazione gotica stanziata nel territorio, preso in esame in questa nostra ricerca, non accenna minimamente a Goti messi a guardia dei confini, ma ci documenta l'esistenza di popolazione gotica frammista ai Romani quali inermi abitanti.

Stando alla lettera del Re ostrogoto, infatti, i Goti, stanziati nel territorio meranese unitamente ai Romani, *Gothi et Romani*, avrebbero dovuto provvedere a costruire le loro abitazioni entro il *castrum Verucae*

---

(17) GALANTI ARTURO: *I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*. Roma, 1885, a pag. 85.

(18) STEUB LUDWIG: *Aus Tirol*. Stuttgart, 1880, a pag. 157.

(19) THALER JOSEPH: *Geschichte Tirols von der Urzeit bis auf unsere Tage*. Innsbruck, 1854, passim.

(20) DAHN FELIX: *Storia dei popoli germanici*. Milano, s.d., vol. V, a pag. 180.

e ivi trovare rifugio nell'imminente pericolo di incursioni delle popolazioni nordiche.

Teodorico, infatti, scrive: *Universis Gothis, et Romanis circa Verucam castellum consistentibus . . . Et ideo Leodifrido Sajoni nostro praesenti delegavimus jussione, ut ejus instantia in Veruca castello vobis domicilia construat . . .* (21).

Da questo documento ci sembra logico intravedere in quei *Gothi et Romani* non i difensori armati di quell'importantissimo posto di confine, ma i pacifici agricoltori sparsi nelle campagne circostanti quel castello.

Poiché, però, il confine del Regno ostrogoto nel nostro territorio doveva rappresentare un punto strategico di notevole importanza, dal momento che proprio per la valle atesina passava l'antica strada romana che congiungeva Verona con le vallate transalpine (22), non è pensabile che Teodorico, uomo quanto mai previdente e ottimo stratega, abbia lasciato incustodita questa facile via di accesso al suo regno.

La tradizione storica, infatti, se ben interpretata, ci documenta come il Re ostrogoto abbia provveduto alla difesa del suo regno in questo territorio in maniera quanto mai efficace, contrapponendo alle popolazioni settentrionali, che premevano dal Nord sul confine atesino, altre popolazioni tedesche, nemiche acerrime delle prime, dimostrando in ciò di aver assimilato in maniera egregia quella politica già da secoli sperimentata degli imperatori romani.

Nell'anno 496, infatti, gli Alamanni subirono una terribile sconfitta da parte dei Franchi del Re Clodoveo presso Zülrich, tanto che da quel momento essi vennero integralmente sottoposti al dominio franco, perdendo in tal modo oltre alla libertà anche la prerogativa di nazione.

Solo gli scampati a quella sanguinosa battaglia e rifugiatisi nelle Alpi poterono in qualche modo sfuggire alla servitù e mantenere ancora intatta la loro caratteristica di nazione libera.

Teodorico, però, o temendo che «gli Alamanni sbandati si precipitassero sull'Italia» (23), o non potendo «disinteressarsi di simili avvenimenti, non volendo né contribuire, con l'inerzia prolungata, a consolidare una posizione di assoluto privilegio che i Franchi avevano conquistata, né abbandonare al loro destino gli Alamanni sconfitti e poi sempre più ricacciati dalla linea del Reno verso la Svizzera e la Svevia . . . pensava forse

---

(21) CASSIODORUS MAGNUS AURELIUS: *op. cit.*, Lib. III, Ep. XLVIII.

(22) ALPAGO NOVELLO ALBERTO: *Da Altino a Maia sulla Via Claudia Augusta «quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat»*. Milano, 1973, a pag. 155.

(23) ROMANO GIACINTO: *Le dominazioni barbariche*. Milano, s.d., a pag. 149.

alla sicurezza della Rezia, oppure non tollerava la formazione incontrastata di un formidabile regno cattolico . . .»<sup>(24)</sup>, ospitò sotto la sua protezione i fuggiaschi Alamanni, mantenendo tuttavia intatta la loro libertà e nazionalità<sup>(25)</sup>.

L'ospitalità offerta da Teodorico agli Alamanni è documentata anche da una lettera che quel Re ostrogoto inviò appunto al Re franco Clodoveo, con la quale si esortava quest'ultimo a non più perseguire gli Alamanni che avevano trovato asilo entro i confini del regno d'Italia.

*Luidin Regi Theodoricus Rex. Gloriosa quidem vestrae virtutis affinitate gratulamur, quod gentem Francorum prisca aetate residem, feliciter in nova proelia concitatis: et Alamannicos populos, causis fortioribus inclinatos, victrici dextera subdidistis. Sed quoniam semper in auctoribus perfidiae reseccabilis videtur excessus (quia et primariorum plectibilis culpa omnium debet esse vindicta) motus vestros in fessas reliquias temperate: quia jure gratiae merentur evadere, quos ad parentum vestrarum defensionem respicitis confugisse. Estote illis remissi, qui nostris finibus celantur exterriti . . . Sic enim fit, ut et meis petitionibus satisfacisse videamini, nec sitis solliciti ex illa parte, quam ad nos cognoscitis pertinere . . .*<sup>(26)</sup>.

Fin qui la storia di quei fatti, la quale però fa sorgere subito una ulteriore domanda: dove Teodorico ha collocato questa popolazione alamanna?

Secondo il *Panegirico di Teodorico*, recitato dal Vescovo Ennodio di Pavia, Teodorico rese la popolazione alamanna custode dell'impero ai confini dell'Italia senza alcun detrimento del possesso romano.

*«Quid quod ad te Alemanniae generalitas intra Italiae terminos sine detrimento Romanae possessionis inclusa est, cui evenit habere regem, postquam meruit perdidisse? facta est Latiaris custos imperii semper nostrorum populatione grassata, cui feliciter cessit fugisse patriam suam: nam sic adeptam est soli nostri opulentiam. . . .*<sup>(27)</sup>.

Questa documentazione ha dato origine ad una ricchissima letteratura e gli Alamanni sono stati di conseguenza dislocati qua e là a seconda delle varie interpretazioni.

La maggior parte degli studiosi, basandosi soprattutto sul fatto che Ennodio affermi come la concessione di territorio agli Alamanni non abbia

---

<sup>(24)</sup> CAGGESE ROMOLO: *L'alto Medioevo*. Torino, 1937, a pag. 42.

<sup>(25)</sup> ENNODIUS MAGNUS FELIX: *Opera omnia*. In «Corpus scriptorum ecclesiasticorum. Vol. VI». Vindobonae, 1882, a pag. 281.

<sup>(26)</sup> CASSIODORUS MAGNUS AURELIUS: *op. cit.*, Lib. II, Ep. XLI.

<sup>(27)</sup> ENNODIUS MAGNUS FELIX: *op. cit.*, a pag. 281.

costituito alcun detrimento del possesso romano e sul fatto che in alcune zone, del tutto impervie e in quel tempo quasi certamente disabitate, esistano tutt'ora delle popolazioni di lingua tedesca, hanno ritenuto di poter individuare i discendenti degli Alamanni negli abitanti dei territori veronese-trentino-vicentini compresi tra il fiume Brenta e l'Adige <sup>(28)</sup>.

Tale opinione venne già, però, da tempo confutata da altri studiosi, che con argomentazioni tutt'altro che trascurabili e documentate dimostrano l'infondatezza di quella teoria <sup>(29)</sup>.

Tanto più questa interpretazione risulta, secondo noi, priva di qualsiasi credibilità in quanto non tiene minimamente conto del fatto che Teodorico «rese la popolazione alamanna custode del suo regno ai confini dell'Italia».

Quale sicurezza, infatti, potevano garantire gli Alamanni se stanziati fuori delle vie di comunicazione e quasi alle porte di Verona, allora seconda capitale del regno ostrogoto ?

Altri studiosi, prendendo lo spunto da una lettera di Teodorico, diretta agli abitanti del Norico e nella quale si dice testualmente . . . *Et ideo praesentibus decernimus constitutis, ut Alemannorum boves, qui videntur pretiosiores propter corporis granditatem, sed itineris longiquitate defecti sunt, commutari vobiscum liceat, minores quidem membris, sed idoneos ad labores; ut et illorum profectio sanioribus animalibus adjuventur, et vestri agri armentis grandioribus instruantur . . .* <sup>(30)</sup>, individuano lo stanziamento della popolazione alamanna appunto nel Norico.

Anche questa seconda interpretazione, però, non è suffragata da alcuna altra documentazione storica e la lettera di Teodorico, diretta ai Norici, non sembra certamente offrire una sufficiente garanzia di veridicità a questa ipotesi.

Come si vede, l'individuazione dello stanziamento degli Alamanni,

---

<sup>(28)</sup> BONATO MODESTO: *Storia dei Sette Comuni e contrade annesse*. Tomo I. Padova, 1857, a pag. 153; GIOVANELLI BENEDETTO: *Dell'origine dei Sette e Tredici Comuni e d'altre popolazioni alemanne abitanti fra l'Adige e la Brenta nel Trentino, nel Veronese e nel Vicentino*. Trento, 1826, a pag. 18; STOFFELLA DALLA CROCE BARTOLOMEO GIUSEPPE: *Recensione all'opera di Benedetto Giovannelli «Dell'origine dei Sette e Tredici Comuni. . .»*. Manoscritto della Biblioteca Civica di Rovereto. a carta 13b.

<sup>(29)</sup> CAPPELLETTI G.: *Cenno storico sulle popolazioni dei XIII Comuni Veronesi ed echi della lingua da loro parlata*. Verona, 1925, a pag. 21-22; CIPOLLA CARLO: *Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*. In «R. Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria. Miscellanea. Volume II». Venezia, 1882, passim; DE VIT VINCENZO: *Dissertazioni sui Britanni e sui Cimbri coll'aggiunta di tre articoli archeologici*. Milano, 1882, a pag. 290; GALANTI ARTURO: *Reliquie di sedimenti germanici cisalpini*. In «Archivio per l'Alto Adige. 1907, fasc. III». Gleno, 1907, a pag. 247.

<sup>(30)</sup> CASSIODORUS MAGNUS AURELIUS: *op. cit.*, Lib. III, Ep. L.

dopo la loro sconfitta a Zülpich e il loro ricovero sotto la protezione di Teodorico, è ancora molto incerta.

In conclusione, in base alle tre lettere del Re ostrogoto sopra riportate, noi possiamo concludere:

1) che Teodorico accolse sotto la sua protezione, dopo la battaglia di Zülpich (496), gli Alamanni fuggiaschi e li stanziò entro i confini del suo regno a difesa contro le popolazioni settentrionali;

2) che il Castel Verruca, oggi Fragsburg presso Maia di Merano, era abitato da Goti e da Romani;

3) che Teodorico esorta gli abitanti del Norico a scambiare i loro armenti più piccoli con quegli degli Alamanni, più grandi sì ma stanchi e meno adatti alla vita di montagna, e che da questo documento non è possibile asserire con sicurezza che gli Alamanni siano stati stanziati nel Norico.

Purtroppo, stando solamente a queste tre affermazioni, le uniche indiscutibilmente documentate, il problema dello stanziamento alamanno ai confini d'Italia rimarrebbe ancora insoluto.

La testimonianza della discesa dei Franchi dell'anno 590 offre, secondo noi, un notevole contributo se non addirittura la soluzione della questione, che tanto ha appassionato gli studiosi della storia medievale del nostro territorio.

I Franchi, infatti, come già precedentemente abbiamo visto, distrussero nella loro discesa in Italia tredici castelli, dei quali alcuni sono da localizzarsi con certezza nell'alta Val d'Adige lungo il percorso dell'antica via romana, la Claudia Augusta, che univa Trento con il Passo di Resia.

Non tutti, però, i castelli esistenti in quel territorio vennero distrutti dai Franchi: il Castel Verruca, infatti, non subì quella sorte e la popolazione venne lasciata libera dopo il versamento di un congruo riscatto.

*Pro Ferruge vero castro, intercedentibus episcopis Ingenuino de Savione et Agnello de Tridento, data est redemptio, per caput uniuscuiusque viri solidus unus usque ad solidos sexcentos . . .* <sup>(31)</sup>.

Perché questo diverso trattamento usato nei confronti di fortificazioni contermini e abitate dalla stessa popolazione?

O, forse, gli abitanti di quei castelli distrutti non erano della stessa nazionalità di quelli del Castel Verruca?

Abbiamo precedentemente visto come il Castel Verruca fosse abitato da Goti e da Romani ed ora sappiamo che sia il castello che la popo-

---

<sup>(31)</sup> PAULUS DIACONUS: *op. cit.*, a pag. 111.

lazione vennero risparmiati, mentre le altre roccheforti vennero distrutte e gli abitanti condotti via come schiavi.

L'unica risposta accettabile alla nostra precedente domanda è che il Castel Verruca fosse abitato da gente di nazionalità diversa da quella degli altri castelli, senza con questo voler ignorare e minimizzare l'importanza dell'opera dei Vescovi di Trento e di Bressanone prestata a favore di quegli abitanti.

I castelli, quindi, che subirono la furia feroce dei Franchi, dovevano essere abitati da Longobardi, si direbbe, dal momento che i Franchi scendevano appunto in Italia proprio per combattere i Longobardi, in accordo con l'Imperatore Romano d'Oriente.

Se così fosse questa ulteriore questione circa la nazionalità delle popolazioni dell'alta Val d'Adige sarebbe risolta.

Ma Paolo Diacono parlando, come abbiamo più sopra esaminato, di un fatto d'armi avvenuto in Val di Non pochi anni prima di questa discesa dei Franchi, qualifica quella località come *in confinio Italiae*.

Sappiamo anche, sempre dallo stesso storico longobardo, come il duca di Trento Evino abbia riconquistato il suo territorio dopo aver sconfitto i Franchi di Cramnichi presso Salorno.

Lo stesso scrittore ci conferma, infine, che ancora al tempo del duca di Trento Alachi, nell'anno 680, Bolzano e i castelli circostanti erano in possesso del conte bajuvaro di Bolzano.

Ne consegue che i castelli, situati nel tratto atesino Bolzano-Merano, per stessa ammissione di Paolo Diacono e quindi anche di Secondo da Trento, non erano abitati da popolazione longobarda.

È ben vero che lo storico longobardo afferma essere i castelli in questione situati in *territorio tridentino*: a questa testimonianza abbiamo già precedentemente dato una spiegazione, che ci sembra la più logica possibile per non accusare di inesattezza quello scrittore.

I nostri castelli da chi, dunque, erano abitati?

Dai Bajuvari, forse, dato che questo popolo si trovava stanziato in Alto Adige già da alcun tempo?

Questa popolazione, però, era sempre stata alleata dei Franchi, anzi quasi affratellata, data la stessa origine etnica e la stretta parentela esistente fra i re franchi ed i duchi di Baviera.

Il Dahn accenna, per la verità, ad un contrasto avvenuto fra Childeberto, re dei Franchi, e Garibaldo, duca dei Bajuvari, poco tempo prima della discesa dei Franchi in Italia.

Lo stesso scrittore, però, afferma che un attacco di Childeberto contro la Baviera non è attestato da fonti certe, anche se non è da esclu-

dersi, data l'unione avvenuta fra i Bajuvari e i Longobardi a seguito del matrimonio di Autari con Teodolinda <sup>(32)</sup>.

L'eventuale contrasto intervenuto tra il re dei Franchi e il duca dei Bajuvari non giustificerebbe, però, secondo noi, il trattamento riservato a quelle misere popolazioni dall'esercito franco.

Che i castelli distrutti dai Franchi, inoltre, siano stati abitati da Bajuvari o siano stati sotto il loro dominio, è negato dal fatto stesso che il re Childeberto, alla cessazione delle ostilità con i Longobardi, abbia donato a Tassilone, successore di Garibaldo nel governo del ducato di Baviera, cinque castelli di confine conquistati sull'Adige <sup>(33)</sup>.

Se quei castelli, infatti, fossero già prima stati sotto il governo bajuvaro e abitati da gente bajuvara, quale senso poteva avere questa successiva donazione allo stesso duca Tassilone ?

Secondo noi, quindi, i castelli distrutti dai Franchi nella loro discesa in Italia dell'anno 590 non potevano essere abitati: né da Goti o Romani, perché differente fu il comportamento dei Franchi verso queste genti; né da Longobardi, perché quelle roccheforti erano situate troppo a nord dei confini del regno longobardo stesso; né tanto meno da Bajuvari, in quanto non troverebbe alcuna giustificazione storica la sorte toccata a quei miseri abitanti.

Da chi, dunque, potevano essere abitati quei castelli se non dai discendenti di quegli Alamanni che circa cento anni prima Teodorico aveva posto a difesa dei confini del proprio regno contro i Franchi stessi ?

In questa nostra affermazione siano confortati da diversi fatti:

1) quale miglior difensore poteva trovare Teodorico per i confini settentrionali del suo regno degli Alamanni, acerrimi nemici dei Franchi, unico popolo quest'ultimo che potesse impensierire il Re ostrogoto ?

2) se gli abitanti di quei castelli erano Alamanni, si spiega facilmente la condotta veramente inumana dei Franchi verso quelle popolazioni e il loro diniego a voler concedere, ai Longobardi che lo richiedevano, il rimpatrio. *Confirmata igitur Agilulf, qui et Ago dictus est, regia dignitate, causa eorum qui ex castellis Tridentinis captivi a Francis ducti fuerant, Agnellum episcopum Tridentinum in Francia misit. Qui exinde rediens, secum aliquantos captivos, quos Brunibilde regina Francorum ex proprio pretio redimerat, revocavit . . .* <sup>(34)</sup>.

---

<sup>(32)</sup> DAHN FELIX: *op. cit.*, Tomo V, a pag. 286.

<sup>(33)</sup> DAHN FELIX: *op. cit.*, Tomo V, a pag. 289.

<sup>(34)</sup> PAULUS DIACONUS: *op. cit.*, a pag. 116.

3) la stessa constatazione di una sostanziale differenza etnico-somatica, tuttora riscontrabile negli abitanti del tratto della Val d'Adige in questione con la popolazione altoatesina, conferma ulteriormente il nostro assunto.

Se la nostra ipotesi di studio ha un sufficiente carattere di veridicità ne consegue che i castelli distrutti dai Franchi devono essere localizzati tutti nella Val d'Adige.

Delle undici roccheforti, infatti, espressamente nominate da Paolo Diacono, ben nove possono essere identificate con i resti di vecchi castelli situati tutti sul percorso, e nelle sue immediate vicinanze, della strada romana Claudia Augusta.

Esse sono:

MALETUM	=	MELTINA - MÖLTEN
TESANA	=	TESIMO - TISENS
SERMIANA	=	SIRMIANO - SIRMIAN
APPIANUM	=	APPIANO - EPPAN
FAGITANA	=	FOIANA - VÖLLAN
CIMBRIA	=	? - ?
PRITIANUM	=	PRISCIANO - PRISCIAN
BRETONICUM	=	PREDONICO - PERDONIG
VOLAENES	=	? - ?
ENNEMASE	=	EGNA - NEUMARKT
FERRUGE	=	CASTEL VERRUCA - FRAGSBURG

Per otto dei nove castelli identificati vi è tutta la documentazione medievale che ne attesta l'originario toponimo <sup>(35)</sup>.

Per il Castel Verruca ci sembra di poter confermare quanto già affermato su questo argomento in altri studi <sup>(36)</sup>.

Per quanto riguarda gli altri due castelli, *Cimbria* e *Volaenes*, non ci è stato possibile riscontrare nei vecchi urbani una loro identificazione documentaria, anche se per *Cimbria* più volte appaiono nei documenti medievali di quel tratto del territorio atesino dei personali con l'appellativo «de Zimbria».

Per *Volaenes*, infine, l'unica asserzione che abbiamo potuto ritro-

<sup>(35)</sup> HUTER FRANZ: *Tiroler Urkundenbuch. 1. Abteilung. 1. Band.* Innsbruck, 1937, passim; SANTIFALLER LEO: *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des trienter Domkapitels in Mittelalter. I. Band.* Wien, 1948, passim; TARNELLER JOSEF: *Die Hofnamen des Burggrafenamtes in Tirol.* In «Programm des k.k. Ober-Gymnasiums in Meran, 1891-1892». Meran, 1892, a pag. 139 e 149; ZANOLINI VIGILIO: *Documenti sulle terre dell'Alto Adige dell'Archivio Capitolare di Trento fino al 1400.* In «Archivio per l'Alto Adige. 1930. I-II Semestre». Firenze, 1930, passim.

<sup>(36)</sup> CHIOCCHETTI VALENTINO - CHIUSOLE PIO: *op. cit.*, a pag. 181.



vare è la impossibile sua identificazione con il Volano trentino, data la differente origine toponomastica <sup>(37)</sup>.

A parte queste due ultime osservazioni, però, il fatto che tutti gli altri nove castelli siano dislocati su un tratto di territorio ben delimitato e, data la loro uguale sorte toccata, siano stati abitati da popolazione alamanna, questo fatto ci fa ritenere che anche i due castelli suddetti siano da ricercare nell'alta Val d'Adige.

Se il nostro assunto è sufficientemente documentato, risulta che gli Alamanni furono stanziati da Teodorico nel tratto dell'alta Valle atesina tra Bolzano e Merano sul percorso dell'antica via romana; che gli abitanti dei castelli distrutti dai Franchi erano i discendenti degli Alamanni di Teodorico; e, infine, di conseguenza, che quei castelli son tutti da localizzarsi nella Valle atesina.

*RIASSUNTO* – I passi dello storico Paolo Diacono, nei quali si accenna al Trentino, offrono l'occasione per la determinazione della divisione politico-amministrativa della Regione Trentino-Alto Adige nel periodo longobardo. Dal confronto minuzioso di quelle notizie, benché frammentarie, l'autore dimostra come fino a tutto il secolo VI il ducato longobardo di Trento, e di conseguenza il regno longobardo, non oltrepasasse di molto la stretta di Salorno e, nell'alta Val d'Adige, lo spartiacque fra il torrente Noce e l'Adige stesso. Sempre sulla base della testimonianza di Paolo Diacono e sull'esame etnografico della popolazione del tratto atesino Bolzano-Merano, l'autore sostiene l'origine alemanna della gente che abitava i castelli distrutti dai Franchi nell'anno 590, castelli che, sempre secondo l'autore, si trovavano dislocati lungo l'antica via romana Claudia Augusta nel tratto altoatesino da Egna a Maia, come risulta illustrato nella carta topografica allegata.

*ZUSAMMENFASSUNG* – Die Stellen, im Werke des Historikers Paulus Diaconus, welche sich auf dem Trentino beziehen, bieten die Gelegenheit zur Bestimmung der politisch-verwaltungstechnischen Einteilung der Region Trentino-Südtirol in der longobardischen Periode. Der Verfasser zeigt, nach einem ausführlichen Vergleiche jener Angaben, obwohl dieselben lückenhaft sind, dass bis zu Ende des VI. Jahrhunderts, das longobardische Herzogtum von Trient und infolgedessen auch das longobardische Königreich, nicht weit über die Salurnerklausen sich streckte und im oberen Etschtale die Wasserscheide zwischen den Noceflüssen und der Etsch nicht überschritt. Der Verfasser stützt sich auf den Angaben des Paulus Diaconus sowie auf den ethnographischen Charakterzügen der Bevölkerung der Etschstrecke Bozen-Meran und meint, dass der Ursprung des Volkes, welches in den von den Franken, im Jahre 590, zerstörten Schlössern wohnte, alemannisch sei. Jene Schlösser, nach der Meinung des Verfassers, waren längs der alten römischen Strasse «Claudia Augusta» aufgestellt und zwar auf der Strecke Neumarkt-Mais, wie die beigegebene Landkarte zeigt.

Indirizzo dell'A.: Pio Chiusole, Via Driopozzo, Rovereto.

---

(37) PRATI ANGELICO: *Ricerche di toponomastica trentina*. In «Archivio Glottologico Italiano, Vol. XVIII». Firenze, s.d., a pag. 269.

## BIBLIOGRAFIA

- ALPAGO NOUELLO ALBERTO: *Da Altino a Maia sulla Via Claudia Augusta «quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat»*. Milano, 1973.
- AMBROSI FRANCESCO: *Commentari della storia trentina*. Rovereto, 1887.
- ANDREIS SILVIO: *Descrizione storico-cronologica di tutti i Governi e Sovrani che dominarono il Tirolo, incominciando dalla sua conosciuta origine sino al vivente Augusto Imperadore Francesco II*. Manoscritto della Biblioteca Civica di Rovereto.
- ANONYMUS: *Chronicon Salisburgense a primo anno Aerae Christianae ad MCCCXCVIII*. In «Pez Hieronymus: Scriptorum Rerum Austriacarum veteres ac genuini... Tomus I». Lipsiae, 1721.
- ANONYMUS: *Chronicon Monasterii Mellicensis, ab anno primo Aerae Christi ad annum Ejusdem MDLXIV*. In «Pez Hieronymus: Scriptorum Rerum Austriacarum veteres ac genuini... Tomus I». Lipsiae, 1721.
- ANZILOTTI GIULIA C.: *Prolegomeni allo studio dei nomi locali della Val di Sole*. In «Archivio per l'Alto Adige. 1956». Firenze, 1956.
- BATTISTI CARLO: *I toponimi prediali in -anum del tratto atesino*. Venezia, 1943.
- BATTISTI CARLO: *Atlante toponomastico della Venezia Tridentina. Commento al foglio 2 B. La distribuzione dei nomi prediali in -anum nel basso Bolzanino*. Firenze, 1952.
- BATTISTI CARLO: *La romanità dell'Alto Adige*. Firenze, 1933.
- BATTISTI CARLO: *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*. Firenze, 1922.
- BATTISTI CARLO: *I toponimi del Meranese. Comune di Lana*. In «Archivio per l'Alto Adige. 1972. Parte I». Firenze, 1972.
- BATTISTI CARLO: *Prolegomeni allo studio della penetrazione tedesca nell'Alto Adige*. Sta in «Archivio per l'Alto Adige. 1925». Firenze, 1925.
- BATTISTI CARLO: *Popoli e lingue nell'Alto Adige*. Firenze, 1931.
- BONATO MODESTO: *Storia dei Sette Comuni e contrade annesse*. Tomo I-II. Padova, 1857.
- CAGGESE ROMOLO: *L'alto Medioevo*. Torino, 1937.
- CAMPI LUIGI: *Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino*. Trento, 1886.
- CAPPELLETTI G.: *Cenno storico sulle popolazioni dei XII Comuni Veronesi ed echi della lingua da loro parlata*. Verona, 1925.
- CASSIODORUS MAGNUS AURELIUS: *Opera omnia*. Tomus I-II. Venetiis, 1729.
- CAUMO GIUSEPPE: *Sul confine alpino del regno italico-longobardo*. In «Archivio Trentino. 1891». Trento, 1891.
- CHINI GIUSEPPE - PRATI CIRO: *Saggio di annali tridentini dalle origini fino agli ultimi avvenimenti*. Rovereto, 1897.
- CHIOCCHETTI VALENTINO - CHIUSOLE PIO: *Romanità e Medioevo in Vallagarina*. Rovereto, 1965.
- CIPOLLA CARLO: *Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*. In «R. Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria. Miscellanea. Volume II». Venezia, 1882.
- DAHNS FELIX: *Storia dei popoli germanici*. Tomo V. Milano, s.d.
- DE VIT VINCENZO: *Dissertazioni sui Britanni e sui Cimbri coll'aggiunta di tre articoli archeologici*. Milano, 1882.

- ECKHART JOHANN GEORG: *Commentarii de rebus Franciae Orientalis et Episcopatus Wirceburgensis*... Tomus I. Wiceburgi, 1729.
- EGGER JOSEF: *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit. I. Band.* Innsbruck, 1872.
- EGGER JOSEF: *Die Barbareneinfälle in der Provinz Rätien und deres Besetzung durch Barbaren.* Wien, 1901.
- ENNODIUS MAGNUS FELIX: *Opera omnia.* In «Corpus scriptorum ecclesiasticorum. Vol. VI». Vindobonae, 1882.
- FRAPPORTI GIUSEPPE: *Della storia e della condizione del Trentino sotto la dominazione de' Goti, de' Franco-Bajoiarii, e de' Longobardi.* Trento, 1840.
- GALANTI ARTURO: *I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi.* Roma, 1885.
- GALANTI ARTURO: *Reliquie di sedimenti germanici cisalpini.* In «Archivio per l'Alto Adige. 1907. Fasc. XXX». Gleno, 1907.
- GIACOMELLI GABRIELLA: *I toponimi del Meranese. Comune di Tésimo.* In «Archivio per l'Alto Adige. 1972. Parte I». Firenze, 1972.
- GIOVANELLI BENEDETTO: *Dell'origine dei Sette e Tredici Comuni e d'altre popolazioni alemanne abitanti fra l'Adige e la Brenta nel Trentino, nel Veronese e nel Vicentino.* Trento, 1826.
- GREGORIUS (S.) TURONENSIS: *Opera.* Parisiis, 1867.
- HANSIZ MARKOS: *Germaniae sacrae tomus I-II.* Augustae Vindelicorum, 1727.
- HARTMANN LUDO MORITZ: *Geschichte Italiens im Mittelalter. 1. Band.* Gotha, 1897.
- HEUBERGER RICHARD: *Das Burggrafenamt im Altertum.* Innsbruck, 1935.
- HEUBERGER RICHARD: *Rätien in Altertum und Frühmittelalter. Forschungen und Darstellungen.* Innsbruck, 1932.
- HUTER FRANZ: *Tiroler Urkundenbuch. 1. Abteilung. 1. Band.* Innsbruck, 1937.
- LEO ENRICO: *Storia degli stati italiani dalla caduta dell'impero romano fino all'anno 1840.* Volume I. Firenze, 1842.
- MAFFEI SCIPIONE: *Opere.* Tomo IV. In Venezia, 1790.
- MALFATTI BARTOLOMEO: *I castelli trentini distrutti dai Franchi.* In «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. 1883. Fasc. IV». Roma, 1883.
- MALFATTI BARTOLOMEO: *I confini del Principato di Trento.* In «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. 1883. Fasc. I». Roma, 1883.
- MALFATTI BARTOLOMEO: *Saggio di toponomastica trentina con un discorso preliminare sulle colonie tedesche del perginese.* Rovereto, 1888.
- MURATORI LODOVICO ANTONIO: *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno MDCCXLIX.* Milano, 1753.
- Nell'Alto Adige. Per la verità e per il diritto d'Italia.* Milano, 1921.
- PAULUS DIACONUS: *Historia Langobardorum.* In «Monumenta Germaniae historica. Scriptorum Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX». Hannoverae, 1878.
- PLANTA P. C.: *Das alte Raetien.* Berlin, 1872.
- PUTZGER F. W.: *Historischer Schul-Atlas zur alten, mittleren und neuen Geschichte.* Wien, 1899.
- Rerum Alamannicarum Scriptorum aliquot vetusti*... Tomus I-III. Francofurti et Lipsiae, 1730.
- RIGATTI BARTOLOMEO: *Il Trentino sotto il suo primo Duca longobardo.* In «Saggi scientifico-letterari per la Società degli Studenti e Candidati Trentini in Innsbruck», Rovereto, 1872.

- ROBERTI GIACOMO: *Il tramonto dell'archeologia barbarica*. In «Studi Trentini di Scienze Storiche. 1957 n. 4». Trento, 1957.
- ROMANO GIACINTO: *Le dominazioni barbariche*. Milano, s.d.
- ROSA GABRIELE: *La Valle Camonica nella storia*. Breno, 1881.
- ROTHERT EDUARD: *Karten und Skizzen aus der Geschichte des Mittelalters*. Düsseldorf, s.d.
- SANTIFALLER LEO: *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des trientner Domkapitels im Mittelalter. I Band*. Wien, 1948.
- SICHER ENRICO: *Crani alemanni dell'epoca merovingica rinvenuti presso Cles nel Trentino*. Sta in «Annuario S.A.T. 1891-92». Trento, 1892.
- STEUB LUDWIG: *Aus Tirol*. Stuttgart, 1880.
- STOFFELLA DALLA CROCE BARTOLOMEO GIUSEPPE: *Dell'origine dei Sette e Tredici Comuni e d'altre popolazioni alemanne... del C. Benedetto Giovanelli*. Recensione. Manoscritto della Biblioteca Civica di Rovereto.
- TAPPEINER FRANZ: *Studien zur Anthropologie Tirols und der Sette Comuni*. Innsbruck, 1883.
- TARNELLER JOSEF: *Die Hofnamen des Burgrafenamtes in Tirol*. In «Programma des k.k. Ober-Gymnasiums in Meran. 1891-92». Meran, 1892.
- THALER JOSEF: *Geschichte Tirols von der Urzeit bis auf unsere Tage*. Innsbruck, 1854.
- TOLOMEI ETTORE: *I castelli dell'Alto Adige*. In «Archivio per l'Alto Adige, 1918». Gleno, 1918.
- TONIOLO ANTONIO RENATO: *Il Tirolo unità geografica?* Firenze, 1921.
- VELSER MARKUS: *Rerum Boicarum libri quinque*. Augustae Vindelicorum, 1602.
- VILLARI PASQUALE: *Le invasioni barbariche in Italia*. Milano, 1901.
- WEBER BEDA: *Meran und seine Umgebungen*. Innsbruck, 1845.
- ZANOLINI VIGILIO: *Documenti sulle terre dell'Alto Adige dell'Archivio Capitolare di Trento fino al 1400*. In «Archivio per l'Alto Adige, 1930. I-II Semestre». Firenze, 1930.